

IL GRUPPO DEL SAN MARTINO E LA BATTAGLIA DEL 13-15 NOVEMBRE 1943

Il 25 luglio 1943 comandavo a Milano la Squadra di protezione antiaerea ed esattamente il V Gruppo. La caduta del fascismo fu accolta con gioia veramente inaspettata. Si ricevette subito l'ordine di sostituire ai fasci le stellette che ci erano state tolte alla fine del 1941. Si trascorsero giornate di preparazione, disturbate dai bombardamenti dell'agosto. Dico « giornate di preparazione » poiché l'atmosfera era foriera di nuovi eventi; col cappellano Don Mario Limonta e con un piccolo gruppo di gregari cercai di tener pronte delle armi nella eventuale ipotesi che i tedeschi avessero tentato qualche colpo di mano.

L'8 settembre, con l'armistizio, gli eventi precipitarono.

Mi si venne subito a dire che si sarebbe costituita la guardia nazionale e mi si chiese se ero disposto a farne parte; accettai e con me accettarono il cappellano Don Mario Limonta, il serg. Majocchi Renzo e il portaordini Edera Erminio. Alla sera del giorno 10 settembre ricevevo l'ordine di occupare con 180 uomini (che mi sarebbero stati dati da organizzazioni del P.C.I.) i locali della Stipel. La sera stessa parlai col Gen. Garelli dell'Arma dei Carabinieri) che sapevo antifascista; egli mi avvertiva che nella notte i tedeschi avrebbero occupato la città. L'occupazione della Stipel fu allora sospesa.

Mentre avveniva l'occupazione di Milano da parte dei tedeschi, ci prodigammo ad occultare armi di ogni tipo, a raccogliere mine, ordigni, esplosivi e incendiari.

Riuscì anche un buon colpo fatto in pieno giorno al Presidio di Porta Romana; infine venni a sapere dove erano nascoste le armi del Gruppo Baracca; ed anche queste furono asportate.

In queste operazioni fui fiancheggiato ed aiutato dalla Sig.na Rosetta Tagli che si dimostrò ardente patriota e preziosa collaboratrice. Il Comando di protezione antiaerea che era passato alle dipendenze del Comando tedesco, mi invitava a desistere dalla mia attività, cosa alla quale mi opposi dichiarando al col. Barisone, allora comandante la protezione antiaerea, che non erano stati interpellati gli ufficiali prima che il comando prendesse la decisione di collaborare a fianco dei tedeschi.

L'8 ottobre il fascista Bianco Giorgio mi denunciava alla costi-

tuita G.N.R.; grazie ad una telefonista fui tempestivamente avvertito ed ebbi la possibilità di allontanarmi da Milano, portandomi nella zona di Carate. La sig.na Rosetta Tagli che si mise a disposizione per il collegamento, organizzò con Majocchi Sante ed Edera il trasporto di tutto il materiale bellico rastrellato. Esso fu trasferito nella zona di Pusiano dove sembrava si stessero costituendo delle bande a carattere militare. Conobbi in questa zona il Magg. Alzati ed il sig. Luigi Sartirana; entrambi si dichiaravano i capi dell'organizzazione del posto, ma purtroppo potevo constatare che, per il momento, non si facevano altro che chiacchiere e discussioni vane.

Sottoposi la questione al capellano Don Mario Limonta; era un vero peccato che materiale bellico che poteva essere utilissimo andasse disperso. Don Mario Limonta che era in collegamento col Colonnello Carlo Croce (Giustizia) del Gruppo Cinque Giornate, dopo aver parlato col Colonnello stesso della mia situazione, mi comunicò che gli uomini del Croce sarebbero venuti a prelevarmi e che sarei poi entrato nel Gruppo Cinque Giornate.

Il 20 ottobre giungeva un camion con 18 uomini al comando del Ten. Pizzato e nella notte si caricava tutto il materiale in mio possesso e lo si trasportava al Gruppo Cinque Giornate.

Entravo così a far parte del Gruppo dove il Colonnello mi dava il comando della II Compagnia con ufficiali subalterni i Tenenti Capellaro Dino e Manciacchi Alfio (Folco).

In quel momento il Gruppo Cinque Giornate era costituito come segue:

Col. Carlo Croce (Giustizia)	- Comandante del Gruppo
Ten. Bodo Germano (Lupo)	- Aiut. Magg.
Ten. Haus (nazion. americana)	- Com. Comp. Com.
Ten. Wabre (nazion. francese)	- Com. 1 Comp.
S. Ten. Rana	- Uff. sub. 1 ^a Comp.
Cap. Campodonico Enrico (Campo)	- Comand. 2 ^a Comp.
Ten. Capellaro Dino (Barba)	- Uff. sub. 2 Comp.
Ten. Manciacchi Alfio (Folco)	- Uff. sub. 2 Comp.
Ten. Don Mario Limonta	- Capellano
Ten. Pizzato	- Addetto alla Comp. Com.

Le Compagnie avevano una forza:

- 1 Comp. 60 uomini circa
- 2 Comp. 60 uomini circa
- Comp. Com. 50 uomini circa

L'esatta denominazione del Gruppo era la seguente: « Esercito Italiano - Gruppo Cinque Giornate - San Martino di Vallata - Varese »

Portava come motto: « Non si è posto fango sul nostro volto ». Tutti gli aderenti facevano giuramento di combattere fino al sacrificio nella lotta di liberazione contro i nazifascisti. Durante la permanenza al Gruppo nessuna ricompensa economica. Ufficiali e soldati godevano di tutti i benefici e disagi del Gruppo, con rancio unico.

Il Colonnello mi diede subito informazioni su quelle che dovevano essere le basi per l'organizzazione: costituire un nucleo nelle fortificazioni di San Martino, un presidio a San Martino-vetta e delle bande mobili al di là della vallata stessa. Tale organizzazione in quel momento era solo all'inizio.

Le intenzioni del Colonnello erano quelle di operare puntate anche lontane di disturbo ai tedeschi i quali, se avessero attaccato il Gruppo che presidiava le fortificazioni di S. Martino, dovevano a loro volta essere attaccati dai gruppi mobili. Il presidio delle fortificazioni di S. Martino doveva avere viveri e munizioni anche per un lungo assedio. In quei giorni il lavoro era di rendere il più efficace possibile la difesa dei forti di S. Martino.

Questo lavoro era fatto dai soldati sotto la direzione del Colonnello e degli ufficiali; nel medesimo tempo si operavano colpi per poterci procurare materiali e viveri, colpi che erano fatti in collaborazione anche col C.L.N. di Varese.

Negli uomini vi era molto entusiasmo e il fatto di essere il Gruppo a carattere militare con relativa disciplina, dava un ottimo rendimento tanto nei servizi che al fuoco, come si vedrà in seguito.

COSTITUZIONE DEL GRUPPO

Sulla costituzione del Gruppo iniziata l'8 settembre posso dare informazioni desunte dal Colonnello e dagli Ufficiali che io trovai al mio arrivo il 20 ottobre 1943.

Al momento dell'armistizio, il Col. Carlo Croce non si era adattato per i suoi sentimenti di antifascista e di antitedesco, ad assistere ad un'occupazione tedesca dell'Italia. Aveva deciso quindi, con alcuni ufficiali, di asportare dal presidio di Porto Val Travaglia il maggior quantitativo possibile di materiale bellico, di viveri ed altro, ed era alla ricerca d'un posto adatto per costituire un reparto di volontari, decisi nella lotta anti-nazifascista.

La cosa ebbe delle difficoltà non comuni per lo stato d'animo degli uomini che preferivano ritornare alle loro case, per il riorganizzarsi della G.N.R. e per la sorveglianza tedesca. A tutte queste difficoltà il Colonnello contrappose la sua volontà e l'appoggio dei due ufficiali Ten. Bodo e Ten. Capellaro. Vi furono giornate di

scoraggiamento soprattutto quando, trasportato il materiale nel forte di S. Martino, una sera si contarono presenti sul posto e decisi a restare 12 uomini compresi il comandante, ufficiali e soldati. In quei 20 giorni furono compiuti dei veri miracoli per rafforzare l'organizzazione, miracoli che diedero come risultato che al mio arrivo il Gruppo era costituito, come ho indicato precedentemente, con una discreta dotazione d'armi e una forte dotazione di viveri, migliorate in seguito fino al giorno della battaglia.

MISSIONI

Erano chiamate missioni dal Colonnello quelle spedizioni che si facevano con un certo rischio per approvvigionamenti, rastrellamento armi e altro materiale. Le più importanti come imprese sono le seguenti.

Al comando del Ten. Capellaro Dino un gruppo di 15 uomini si portò a Porto Valtravaglia per il recupero di 250 coperte, 300 pagliericci, 20 materassi, indumenti civili e militari, buffetterie, cucine ed altro depositato nello stesso municipio e in luoghi vari del paese; il Capellaro seppe portare a termine la missione senza colpo ferire, ritornando al completo con uomini e materiale. Alcuni giorni dopo a Porto Valtravaglia si diceva che 300 partigiani avessero operato il colpo.

Al comando del Ten. Pizzato 18 uomini con un camion si recarono da S. Martino a Pusiano (Lecco) per prelevare il Cap. Campodonico, il suo attendente e un carico costituito da 120 moschetti, munizioni per gli stessi, munizioni per mitragliatrice Breda 38, bombe a mano, mine con relative cariche, una cassa munizioni per mortaio, materiale farmaceutico, coperte, materassini e materiale vario per lavori di fortificazione.

Al comando dell'appuntato dei carabinieri Perversi 5 uomini a Luino disarmano le Guardie di finanza e asportano materiale bellico e viveri.

Al comando del Cap. Campodonico 7 uomini a Milano asportano dalla caserma dei vigili del fuoco di via Ansperto un camioncino e una auto.

Il Ten. Bodo solo si reca a prendere contatti, al confine svizzero, col comando inglese per avere lanci.

Il Ten. Manciacchi e 7 uomini asportarono un camioncino e coperte alla caserma dei vigili del fuoco di Seregno.

Tralascio di segnalare missioni di minore importanza compiute dal Ten. Pizzato con motocarri o vettura per il trasporto di viveri, indumenti, su segnalazione del C.L.N. di Varese.

INCIDENTI

Si segnalano 2 incidenti dei quali uno purtroppo fu quello che maggiormente decise i tedeschi ad attaccarci:

1) uno dei soldati, Rossini, elemento indisciplinato, un giorno senza aver ricevuto ordini, riusciva a convincere alcuni compagni a seguirlo; essi, portatisi sulla strada fra Cuvio e Mesenzana, intimavano il fermo ad una macchina tedesca impegnando combattimento e uccidendo un capitano delle S.S., un sergente, l'autista e catturando un sergente. Il Rossini che, come in seguito si venne a sapere, aveva compiuto anche atti indegni, è stato condannato alla fucilazione, alla quale potè sottrarsi solo perchè riuscì a fuggire;

2) il Ten. Pizzato era riuscito a sottrarre un'auto alla polizia tedesca a Milano e anzichè seguire l'ordine datogli dal Colonnello di salire al S. Martino per la strada di Cuvio, tentava di passare per Mesenzana. Incappava in una camionetta di tedeschi che, fermatolo, gli intimavano di scendere. Il Pizzato scendendo riusciva ad abbattere 5 tedeschi a colpi di pistola, ma purtroppo l'autista cadeva prigioniero nelle mani dei tedeschi;

3) il Ten. Pizzato aveva ricevuto l'ordine dal Colonnello di togliere di mezzo la spia Calastri; partito con una macchina, rientrò dichiarando di aver abbattuto il Calastri con un colpo di pistola alla nuca. Purtroppo il Calastri era rimasto soltanto ferito e potè collaborare coi tedeschi, guidandoli egli stesso attraverso posizioni indifese che conosceva, essendo stato in un primo tempo nel Gruppo stesso come volontario.

IL COMBATTIMENTO

Il giorno 13 novembre il Gruppo Cinque Giornate era così schierato:

2° Comp.: difesa della caserma e delle postazioni prospicienti la strada che scendeva a Cuvio.

Comp. Comando: difesa delle fortificazioni gallerie alte dove era il comando con impianto radio ricevente e trasmittente, cucine, infermeria, deposito viveri e munizioni.

1° Comp.: gallerie basse per la difesa della strada che scende a Mesenzana.

Armamento: moschetto a tutti gli uomini, metà uomini con pistola; 10 mitragliatrici Breda pesanti, bombe a mano.

Munizionamento: 20.000 colpi per moschetto, 6.000 colpi per mitragliatrici, 700 bombe a mano.

La sera del 12 novembre le sentinelle dei piccoli posti segna-

larono movimenti strani in vallata e il 13 novembre i movimenti aumentavano; si accertava trattarsi di truppe tedesche che si portavano nella zona. Da Varese, da Mesenzana e da Duno informatori ci comunicavano imminente l'attacco tedesco.

Il 14 novembre i tedeschi si avvicinavano alle posizioni e nel pomeriggio del 14 novembre, portatisi nelle vicinanze delle fortificazioni alte, chiedevano un parlamentare. Il Colonnello faceva rispondere essere disposto a mandare un parlamentare purchè anche da parte tedesca fosse mandato un parlamentare disarmato. Alla qual cosa i tedeschi risposero affermativamente, ma soltanto per approfittare di fare avanzare il più possibile alcuni reparti, senza che questi venissero sottoposti al fuoco (legalità bellica tedesca!). Il trucco però non riuscì perchè il Ten. Pizzato usciva con una pattuglia e attaccava decisamente i tedeschi; si iniziarono così le fasi del combattimento.

I tedeschi contrattaccarono, ma si trovarono di fronte un'altra pattuglia al comando del Ten. Capellaro, il quale, accerchiato, riuscì a liberarsi. Continuò il fuoco per quasi tutto il pomeriggio da ambo le parti. Il Ten. Bodo verso il tramonto usciva alla ricerca del Ten. Capellaro e dei suoi uomini che rientravano, più tardi, al completo. L'attacco del Ten. Pizzato e del Ten. Capellaro giovò anche ad un certo rifornimento di armi tedesche (mitra e moschetti, mitragliatrice leggera). Alla sera i tedeschi cessarono il fuoco ritirandosi su posizioni defilate, temendo imboscate da parte nostra.

Nella notte il Colonnello mi diede ordine di inviare una pattuglia in ricognizione a S. Martino-vetta, col compito anche di disturbare i tedeschi se avessero tentato di attaccare la vetta.

Chiesi ai miei ufficiali chi di loro volesse prendere il comando della pattuglia; il Ten. Manciacchi (Folco) insistette per essere scelto; gli diedi 9 uomini che si erano presentati volontari. Nella notte il traffico in vallata si intensificò e il mattino si poteva constatare che alle truppe tedesche erano arrivati rinforzi. Il Colonnello tentò di far disturbare colle mitragliatrici una colonna di autotrasporti. La cosa non ebbe successo.

Alle ore 9 i posti avanzati segnalavano che una pattuglia di tedeschi tentava di salire da Duno (Cuvio). Il colonnello mi ordinò di attaccarla. L'azione ebbe esito felice. La pattuglia si ritirò.

Alle ore 10, tre apparecchi tedeschi iniziarono il bombardamento sulle nostre posizioni, colpendo gravemente la casermetta, un trincerone, un posto avanzato e la vetta del Monte S. Martino. Nessun danno nelle postazioni della Comp. Comando e della 1^a Comp., tutte in gallerie sotterranee. Subito dopo il bombardamento, i tedeschi iniziarono un forte attacco alla vetta di S. Martino presidiata dai 9 uomini al comando del Ten. Manciacchi.

E' questa una delle fasi più gloriose della nostra battaglia. Il giovane Tenente resistette con una mitragliatrice leggera e bombe a mano per circa tre quarti d'ora contro forze soverchianti (oltre 300 uomini all'attacco) che impiegavano mortai, lanciabombe e 2 pezzi di artiglieria leggera.

Il Ten. Manciacchi, esaurite le munizioni, lanciò il grido di « Savoia » e si scagliò contro i tedeschi coi suoi 9 uomini. Furono sopraffatti e fatti prigionieri.

Si iniziò, subito dopo l'occupazione della vetta, l'attacco in direzione della caserma (ore 13 del giorno 15), attacco sferrato con dovizia di mezzi tedeschi (mortai, lanciabombe, mitragliatrici leggere e pesanti). Era con me il Ten. Bodo che era venuto a sostituire il Ten. Capellaro che, durante il bombardamento aereo, era stato duramente colpito per spostamento d'aria e si era completamente esaurito perchè, in tali condizioni, aveva portato da solo una mitraglia pesante Breda, onde evitarne la cattura. I tedeschi riuscivano a salire su una piccola quota posta dietro la caserma e avevano messo in postazione armi che dalla vetta di S. Martino tiravano sulla caserma mentre altri gruppi attaccavano frontalmente. Tenni la posizione fino al completo esaurimento delle bombe a mano. Dovetti quindi, per mancanza di munizioni, ordinare la ritirata nelle fortificazioni alte. Cosa preveduta anche col Colonnello come disposizione di difesa. L'attacco dei tedeschi si portò davanti alle fortificazioni alte; nonostante la violenza dell'assalto, furono sempre respinti. In questo periodo del combattimento si distinsero l'ufficiale Bodo, il Ten. capellano Don Mario Limonta, il mitragliere Milani, il mitragliere Lupano e il cap. magg. De Tomasi Sergio. Purtroppo la situazione per noi era disperata.

I tedeschi erano in numero troppo elevato; la nostra 1^a Comp. aveva ceduto, abbandonando le postazioni. Il bombardamento aereo aveva distrutto le riserve d'acqua. Il combattimento giunse a momenti di grande drammaticità, tanto che il capellano impartì l'assoluzione generale. Il Colonnello calmissimo decise di tentare la ritirata che fu subito organizzata nel modo seguente: uscire dalle gallerie alte, percorrere tutta la galleria bassa, tentare di passare tra gli sbarramenti della ex milizia e dei carabinieri e raggiungere la frontiera svizzera. L'ordine di marcia era il seguente: alla testa il Ten. Pizzato con alcuni uomini dei più coraggiosi, quindi i feriti; seguiva il resto della truppa, in ultimo gli ufficiali che nel frattempo dovevano tenere a bada i tedeschi dalle feritoie verso Mesenzana. Ultimo sarebbe uscito il Colonnello.

Alle ore 18 circa il reparto iniziò la ritirata con tutti gli uomini validi in assetto di guerra, con l'ordine che se i tedeschi o i reparti messi alla sorveglianza ci avessero attaccato, si sarebbe risposto col

fuoco, nel tentativo di aprirci un varco. Il Colonnello fu l'ultimo ad uscire dalla galleria alta dopo aver acceso le micce a due mine di alto potenziale che provocarono la distruzione di tutti i materiali affinché non cadessero nelle mani dei tedeschi. La marcia verso la Svizzera riuscì completamente indisturbata attraverso le campagne, sul percorso Cunardo-Marchirolo-Ponte Tresa. A Ponte Tresa, si decise di attaccare il ponte, qualora fosse stato presidiato da truppe tedesche. La fortuna ci arrise: trovammo due soldati italiani che, di fronte ad altri italiani e... alle armi puntate preferirono lasciarci passare senza dare l'allarme.

Durante il combattimento una delle note più dolorose fu l'abbandono di posto da parte dei soldati della I^a Compagnia. Purtroppo questo fece sì che fra essi ci fu il maggior numero di morti, poiché i tedeschi li rastrellarono e li fucilarono. Se vi è un'attenuante per questo nel fatto che la Compagnia era comandata da un ufficiale francese e composta da elementi misti italiani, inglesi, serbi e qualche greco, vi è tuttavia un rilievo molto grave da fare: il Ten. Rana, per motivi non comprensibili, poiché la sua posizione non era ancora stata attaccata, abbandonava il suo posto. Non fu certo un grande esempio per i soldati. Gli stranieri diedero una prova veramente poco encomiabile. L'ufficiale francese dovette, a un certo momento, salire alla galleria alta per avvertire il Colonnello che il Ten. Rana e la maggior parte degli uomini avevano abbandonato le posizioni; dato lo scatenarsi dell'attacco l'ufficiale francese non poté più ritornare al suo posto. Perché non aveva mandato un porta-ordini?

I nominativi degli ufficiali e dei soldati che meritano di essere ricordati sono i seguenti: Ten. Manciacchi Alfio (Folco), fucilato dai tedeschi, mitragliere Milani, mitragliere Lupano, cap. magg. Sergio De Tomasi; in modo speciale va segnalato il comportamento del cappellano che, a un certo momento, confessava i soldati a riparo di un sacco di riso, con un mitra alla mano e di tanto in tanto accorreva, alla sua feritoia e faceva fuoco sui tedeschi avanzanti. Entrava lui pure in Svizzera, ma dopo 15 giorni dalla data di ingresso del reparto poiché si era fermato ad assistere un ferito grave che riusciva poi a far passare con lui in Svizzera. Va pure segnalato il comportamento di Somaini Gian Piero che entrava a far parte del reparto dopo aver convinta la propria mamma, a soli 14 anni; aveva già servito il reparto come portaordini per il collegamento con Varese (C.L.N.); durante il combattimento, calmissimo, passava attraverso il fuoco nemico per raggiungere le postazioni, per trasmettere ordini e per portare rifornimenti di munizioni. Il suo esempio riusciva di incoraggiamento ai soldati. Segnalo pure l'opera del parroco di Duno Don Antonio

Gatto che si prodigò con tutte le sue possibilità per darci aiuti, notizie e per infondere negli uomini fiducia e speranza.

In Svizzera il Colonnello riorganizzò un ritorno in Italia col fermo proposito di ricostituire un gruppo nell'alta Valtellina. Riuscì a collegarsi con l'Italia e in questa occasione ci si servì ancora della signorina Rosetta Tagli. Ebbe anche contatti con Autorità inglesi e mi fissò un appuntamento per il giorno 5 aprile 1944 a Tresivio, dove doveva ricominciare la nostra lotta anti-nazifascista.

Purtroppo il ten. Pizzato, arrestato dai tedeschi in un suo precedente rientro in Italia, aveva tradito passando agli ordini della polizia nazista. Il 5 aprile arrivando a Tresivio col serg. magg. Sartoro e l'attendente Edera, trovammo la Polizia tedesca che cercava il Colonnello e noi. Riuscì a raggiungere Milano mentre il Colonnello riusciva a riparare ancora in Svizzera. Il 17 aprile, sempre su denuncia del ten. Pizzato, venivo arrestato insieme alla signora Rosetta Tagli, in casa di un amico in Via Monte Bianco 40 e portato alle carceri di S. Vittore. Il mio interrogatorio si basò anzitutto sulle denunce fatte dal Pizzato, dal maresciallo di marina Gilardi Paolo e dal maresciallo di Marina Camuzzetti Ezio; non potetti assolutamente negare di aver appartenuto al Gruppo San Martino. Fui trasferito a Fossoli, indi, 12 giorni prima che arrivasse l'ordine della mia fucilazione, inviato a Mauthausen e al lavoro a San Georg-Gusen.

Nei giorni della liberazione feci parte della polizia armata antinazista, quindi, in collaborazione col Comitato Nazionale Italiano di Linz, fui ispettore al Vice Consolato.

Al ritorno in Italia seppi che il Col. Carlo Croce era stato massacrato dalle S.S. tedesche nel suo secondo tentativo di rientrare in Italia dalla Svizzera per la lotta partigiana. Seppi pure che il Ten. Bodo Germano, rientrato in Italia (giugno 1944) era entrato in reparti partigiani operanti in Valtellina e che il ten. Capellaro era rimasto internato in Svizzera. Il ten. cappellano Don Mario Limonta aveva tentato di rientrare in Italia per unirsi colle bande della Valtellina; arrestato dalla polizia svizzera, gli fu trovata una carta topografica svizzera; fu allora inviato ad un campo di punizione, sospetto di spionaggio. Il ten. Wabre era rientrato in Italia (giugno 1944) col Colonnello, era poi stato deportato in Germania; non si hanno più notizie di lui. Il ten. Haus era stato arrestato a S. Martino; dopo un lungo periodo di carcere a Milano era stato inviato in Germania; liberato dalle truppe alleate, rientrò in Italia col grado di Capitano dell'esercito americano. Il ten. Pizzato, dopo il tradimento, fu ucciso dai tedeschi stessi. Il ten. Rana, passato nell'aviazione repubblicana e dopo aver fatto delazione ai tedeschi, venne inviato in Germania. Rientrato, fu arrestato a Varese.

Fra gli internati in Germania del Gruppo San Martino si deve ricordare: mitragliere Lupano (deceduto), Sergio De Tomasi (rientrato in Italia), Mondelli Elia (rientrato in Italia in condizioni fisiche assai menomate anche a cagione di torture durante l'interrogatorio).

Le perdite subite dal Gruppo «Cinque Giornate» furono le seguenti: 1 ufficiale, 37 uomini di truppa dei quali ben 35 più l'ufficiale fucilati dai tedeschi. Perdite subite dai tedeschi: un apparecchio abbattuto; 240 morti tedeschi accertati. Perdite fasciste imprecisate. Altre perdite tedesche non accertate.

ENRICO CAMPODONICO

Leggete e diffondete questa Rassegna. Inviatelo subito il vostro abbonamento alla Rassegna per il 1949, versando l'importo di L. 500 sul Conto Corrente Postale N. 3/2737 oppure inviando vaglia di L. 500 alla Amministrazione della Rassegna, in via Freguglia, 14 - Milano.

Il primo fascicolo della Rassegna verrà inviato omaggio a tutti coloro che ne faranno richiesta. I fascicoli successivi verranno inviati soltanto a coloro che avranno versato l'importo per l'abbonamento del 1949.